UTOPIA possibile

n°49

Anno IX - Aut. Trib. di Perugia n.39/89 del 3/11/89 Periodico bimestrale della Comunità Famiglia Nuova associato alla Federazione del Volontariato Sociale - Sped. in A.P. comma 27 Art. 2 Legge 549/95 -Taxe Percue - Tassa Riscossa - C.a.p. 06060 S. Feliciano - Italia Mittente - Direttore Responsabile Umberto Marini - Stampa presso Scuola di Tipolitografia Montebuono, Via Casa Sparse,14 - S. Arcangelo di Magione 06060 (Perugia) - Versamenti sul c/c n.11737202 intestato a Comunità Famiglia Nuova, Via Statale 235, n.13/B - 20070 Crespiatica (LO)

n°49 UTOPIA POSSIBILE

SOMMARIO

Le illustrazioni di questo numero sono del pittore Amedeo Modigliani (1884 - 1920).

Editore Associazione Famiglia Nuova
Capo Redattore Egisto Taino
Redazione Ugo Beghi, Mara Bossi, Sergio Ferri, Maurizio Mattioli, Leandro Rossi, Carla Spiaggi
Collaboratori Nino Aspetti, Roberto A., Baby, Alessandro Benigni, Raffaella Ciceri, Davide, Mariarosa Devecchi, Fabio, Francesco, Francesco Dragoni, Giulio Gabanelli, Alessandra Gandelli, Giorgia, Giorgio, M. Grazia, Marialuisa, mAsA, Monica, Anna e Ercole Ongaro, Cesare Rossi, Luisa Sanvito, Angelo Traini
Relazioni per comunicazioni rivolgersi a Comunità Gandina di Famiglia nuova, Tel. 0382 - 78.80.23, frazione Casoni n.36 - 27017 Pieve Porto Morone (PV)

Il dialogo delle differenze

LA PACE È PLURALE

Un testo ebraico afferma che la "pace è l'incontro dei contrari, delle differenze". Quindi la pace non è una questione che riguarda soltanto le relazioni tra gli Stati, tra i popoli e le etnie, tra le classi e i gruppi sociali, ma riguarda soprattutto le relazioni quotidiane: è un progetto da costruire nel cammino di ogni giorno, nelle nostre relazioni pubbliche e private, familiari e di coppia, con ogni creatura vivente e con la terra, persino in quella relazione unica che ognuno ha con se stesso.

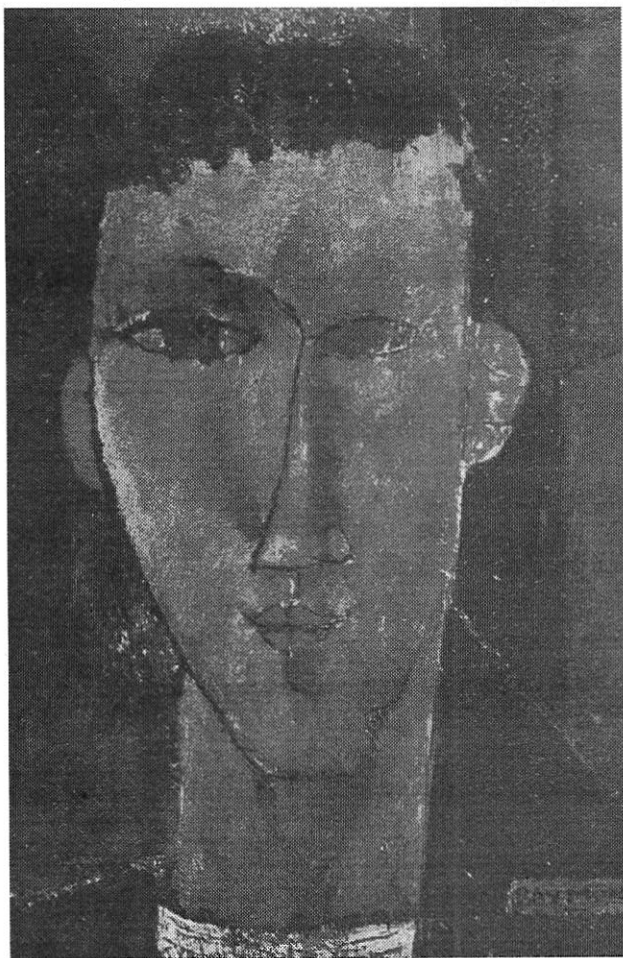
Ma è importante capire che la pace non nasce dall'assenza del conflitto, dal momento che il conflitto appartiene naturalmente alle relazioni umane: infatti il fondamento del conflitto sono le differenze, differenze di genere (maschile e femminile), di generazione, di cultura, di religione, di etnia. Ognuno di noi è differente rispetto agli altri. La pace quindi la si costruisce non negando il conflitto, le differenze, ma al contrario riconoscendo e dando nome al carattere conflittuale delle nostre relazioni.

È necessario e vitale riconoscere il conflitto per imparare a governarlo. Se la guerra è la modalità di affrontare il conflitto con azioni di forza e di sopraffazione, la pace nasce invece dall'affrontare il conflitto imparando il linguaggio dell'accettazione, del riconoscimento e del rispetto dell'altro, dell'incontro che permette il confronto tra le parzialità differenti, che cerca le condizioni del dialogo, che intreccia e feconda i punti di vista differenti. E

questo a tutti i livelli, anche familiare, di coppia: ci si deve confrontare ed accettare come si è, perché dal sentirsi accettato ciascuno possa trovare e liberare in sé energie per cambiare, per crescere.
Mons. Pierre Claverie, il vescovo di Orano in Algeria ucciso lo scorso anno dai fondamentalisti islamici, ci ha lasciato nel suo testamento questa lezione di pace: *"Scoprire l'altro, vivere con l'altro, sentire l'altro, lasciarsi anche modellare dall'altro, tutto questo non vuol dire perdere la propria identità, abbandonare i propri valori, ma vuol dire concepire un'umanità plurale, non esclusiva".* La pace non può che essere "un'umanità plurale", perché anzitutto l'essere umano è stato pensato e creato da Dio "a sua immagine e somiglianza, uomo e donna" (Gen. 1,27). La pace è la convivenza e il dialogo delle pluralità, ossia delle differenze, non ignorando o scansando il conflitto, bensì riconoscendolo e attraversandolo, perché nessuno di noi possiede tutta la verità e perché delle verità, del bene, dell'esistenza dell'altro - nella sua radicale differenza - abbiamo bisogno per crescere, per vivere: come cristiani, per nascere sempre di nuovo ogni giorno: a cui ci chiama il Natale.

Anna e Ercole Ongaro

Siamo realisti esigiamo l'impossibile

MIO FRATELLO CHE GUEVARA

Il 9 ottobre sono trent'anni dalla morte di Ernesto Che Guevara, assassinato in Bolivia ma nato nel 1928 in Argentina, eroe dell'America Latina. Qualcuno dice: è morto giovane, per mano del nemico ed è divenuto un mito. Se fosse campato sarebbe solo un... Fidel Castro. Il potere è una grossa tentazione per tutti, ma non dobbiamo giudicare oggi il Presidente di Cuba, bensì domandarci perché il mito di Che resiste agli anni e agli eventi, come il crollo del socialismo reale. Esaltato nel '68 e negli anni '70, riemerge oggi con le magliette che ci hanno immortalato il suo sguardo proiettato nel futuro, assieme al suo basco e al suo ciuffo. Chi fu veramente Ernesto? Un bandito, un vero leader, un avventuriero, un esempio da imitare o un santo, come per tanti contadini sudamericani? Certo è che non è mai stato un terrorista, non avrebbe mai approvato una estorsione, né avrebbe buttato una bomba nel parco pubblico o qualsiasi altra dimostrazione di codardia fanatica. I giovani che ne portavano la maglietta ieri sembravano dire: "Questi sì che era un duro!". I giovani di oggi sembrano dire: "Questo sì che era un giusto, eroe del socialismo irreale". C'è chi lo accosta a Spartaco, Emiliano Zapata, Sandino e persino a Gesù, per la forza (di liberare i poveri) con cui caricava la gente. Qualcuno dei militanti disse: "Per molti di noi la certezza di saperlo da qualche parte

era un conforto. Mi dava l'impressione di non essere solo con i miei sogni". Ora, che è da trent'anni morto, riesce a caricare ancora la memoria di qualcuno che per gli oppressi si è battuto.
Prima di prendere la penna mi sono chiesto: "Perché di Che Guevara guerrigliero dovrei parlarne io che sono pacifista?". Capisco che debba parlare di don Milani, del Savonarola, di Rosmini, di Gandhi, ma proprio di Lui?". La risposta mi venne una volta da un Profeta Nonviolento come don Herder Camara. Gli chiesero: "Lei che dice di Ernesto Che Guevara?". Lui rispose pronto: "Ma il Che è dalla mia parte, vuole la giustizia. Lui ha scelto però un'altra lotta, che io non condivido. Ma siamo sempre dalla stessa parte a lottare. Il popolo unito non sarà mai vinto".
Perché il pacifista deve occuparsi del guerrigliero armato? La risposta di don Herder è lapidaria: siamo commilitoni. Io aggiungo la risposta classica: sono uomo e mi interessa tutto quello che è umano. Senza dire che c'è un violento in ogni pacifista, come c'è un pacifista in ogni violento. Non c'è un vero Nonviolento che non debba combattere dentro di sé il demonio della violenza, quando vede umanamente senza sbocchi il suo impegno di lotta per la giustizia e deve incassare continuamente sconfitte. Inoltre Pacifisti ed armati non debbono combattersi tra di loro, ma stringersi la mano e camminare nella stessa direzione, accarezzando ognuno il sogno di un mondo più umano.
Oggi si sente dire che chi abbraccia il mitra non è necessariamente un violento. Può essere solo un disperato, come il contemporaneo don Camillo Torres, che passò dalla canonica di parroco ai boschi della guerriglia, dall'alzare il calice all'imbracciare il mitra per non far sparire la speranza di un mondo giusto. È bello sentir parlare ora dell'umanità di Ernesto, che non era un assassino, ma un innamorato dell'umanità povera e indifesa. Egli sapeva di sognare e di rischiare (anzi forse aveva la certezza del suo martirio), ma lo faceva lo stesso, per tener alto il grido di speranza e di vittoria. Ci viene descritto come buono, romantico, umano, rassicurante, non testardo ma convinto della importanza della sua leadership per i fratelli più deboli, ma la sua leadership doveva essere democratica e ascoltare continuamente il popolo e le sue necessità. Così scriveva in quegli anni un altro Profeta Nonviolento come Paulo Freire nella sua "pedagogia degli oppressi". Egli lottatore pacifista sentiva Ernesto dalla sua parte, come un leader per delega popolare.
Da ultimo: "Era marxista?": Non contano le etichette. Allora il mondo era diviso in due. C'era il Capitalismo brutale e c'era la Sinistra autoritaria del socialismo reale. Era il suo un socialismo di copertura, un socialismo irreale, che voleva veramente la liberazione degli uomini e dei popoli, disposto a pagare con la Vita. Il suo vero sogno era l'Utopia della fratellanza.
Grazie! Caro *Fratello Che Guevara*. Dalla sponda Nonviolenta tuo fratello

Leandro Rossi

La camera della morte del *Galeazzi*

PERSONE A PERDERE

Le undici persone asfissiate e bruciate nella camera iperbarica della clinica privata Galeazzi di Milano sono vittime di quella "strategia della privatizzazione" che ha spalancato alle logiche del mercato anche l'ambito della salute dei cittadini. La salute, diritto fondamentale del cittadino che la nostra Repubblica è impegnata a tutelare (art. 26 della Costituzione), può così trovarsi affidata a strutture che hanno come scopo primario non quello della sua salvaguardia, bensì quello del profitto, a cui vengono subordinati l'organizzazione del lavoro, il ritmo di utilizzo degli impianti, i costi di manutenzione, i prezzi delle prestazioni. Ma trattare la

dal supersfruttamento delle apparecchiature più sofisticate alla sperimentazione di organismi manipolati geneticamente con l'assillo della loro brevettabilità. A perdere è la persona in questa corsa al liberismo in campo sanitario, a vincere è solo il denaro, il profitto della "azienda". La persona per l'azienda sanitaria, prima ancora di diventare un numero, è un "cliente" è uno strumento per accumulare ricchezza: ecco allora la corsa ad accaparrarsi i clienti, ad aggirare la stessa legge della concorrenza instaurando situazioni di quasi monopolio, grazie alla complicità di corrotti amministratori e politici. Ad esempio camere iperbariche e litotritori (per disintegrare calcoli),

salute alla stregua di una qualunque merce che risponde prioritariamente alla legge della domanda e dell'offerta è una offesa alla coscienza dei diritti che abbiamo acquisito grazie alle lotte e alla crescita di consapevolezza delle generazioni che ci hanno preceduto. È un'offesa, ed insieme un atto di deresponsabilizzazione, che apre la porta ad abusi di ogni genere: dal consumismo dei farmaci alla inflazione delle analisi e degli esami diagnostici,

autentiche macchine produttrici di denaro, in Lombardia sono quasi tutte in cliniche private, che le hanno acquistate dopo una pioggia di miliardi, erogati dalla Regione il 2 agosto 1988, che costituirono il primo scandalo pretangentopoli soprannominato delle "cliniche d'oro".

Ma se la salute viene risucchiata nel vortice del mercato, essa esce dall'area dei diritti e diventa sempre di più un bene a cui avrà accesso sol-

tanto chi ha potere d'acquisto, soltanto chi si muove nella sfera del mercato. Ma nel mondo il mercato vero e proprio "conta circa un miliardo e mezzo di persone"; a cui vanno aggiunti altri due miliardi che ruotano nella sfera definita di "quasi mercato": restano estranei ad esso quasi altri due miliardi di persone: esclusi, inutili come "vuoti a pardere" (*Centro Nuovo Modello di Sviluppo. Nord/ Sud. Predatori, predati e opportunisti. Emi 1986. p.191*). Ora, se nel Nord il diritto alla salute è iscritto nelle carte costituzionali e di fatto è salvaguardato da consolidate politiche di previdenza e di assistenza, nel Sud del mondo esso non solo ha avuto in passato un'insufficiente attuazione, ma oggi è tra i primi diritti ad essere disattivati non appena si prospetta l'introduzione di misure cosiddette di "aggiustamento strutturale" imposte ai Paesi poveri e indebitati dagli organismi internazionali (Banca mondiale e Fondo monetario). Sanità, previdenza sociale, istruzione sono i settori più sacrificati dalle politiche di austerità finanziaria.

Le politiche di rigore dei bilanci statali nel Nord sono il corrispettivo dell'aggiustamento strutturale nei Paesi del Sud. I poteri finanziari transnazionali, che ispirano tali politiche, dapprima - negli anni Ottanta - le hanno imposte al Sud, perché più debole, più dipendente, più ricattabile, ora stanno incominciando a imporle al Nord con i "tagli strutturali" a previdenza ed assistenza, con la predicazione del "privato è meglio", con l'assalto ai "diritti sociali" che caratterizzano le carte costituzionali stilate dopo le immani tragedie delle dittature e delle guerre mondiali del XX° secolo: il diritto alla salute, il diritto al lavoro, allo studio...

I poteri finanziari transnazionali preferiscono fondi pensione privati invece di un sistema previdenziale pubblico per disporre di ingentissime masse di denaro da spostare in continuazione nel mercato borsistico e in grado di destabilizzare anche forti economie nazionali; vogliono incessanti espulsioni di lavoratori dal processo produttivo invece dell'allargamento della base produttiva per rivitalizzare le anemiche quotazioni azionarie di multinazionali in difficoltà; esigono che si ripari sul costo del lavoro e sul costo delle materie prime provenienti dai Paesi del Sud invece che sulle spese parassitarie, sulle spese a fini di corruzione dei pubblici poteri, sulle speculazioni borsistiche. In questo contesto la sanità è un terreno di conquista allettante per i capitali privati perché si prospetta come un ottimo affare, in quanto, quando si tratta della salute, il cittadino non bada quasi mai a spese o per lui provvede lo Stato con le "convenzioni" con le strutture private. Ma una salute ridotta a merce è il segno di un degrado che ci riporterà ai tempi in cui la salute non era un diritto ma un'alea che ciascuno si giocava senza garanzie. Ciò significherà che al banchetto del neoliberismo crescerà smisuratamente - nel Nord come nel Sud - il numero delle "persone a perdere".

Ercole Ongaro

L'È APENA U POÉR DROGAT

Se s'troa u cà ferìt
mè còr a medgàl
e po' a sirca'l padrù
perché l'pode salvàl!

Però, se al post del cà
l'è apéna u drogàt
mes mort, pès d'u cagnol,
l'è mèi schiàl se s'pol!

La zét che pàssa, a édel,
la dìs, lassél ìsta
perchè con chèsta ràssa
gh'è pio negòt de fà!

Se l'fos gna moribont,
la zét che vèt la dìs,
l'è apéna che u drogàt
istof de sta a sto mònt!

Intàt però sò màder
l'è sémper dré a spetàl,
del dé e de nocc in làcrime,
se l'tùrna per curàl!

L'è come u cà bastàrt
restàt sensa padrù,
l'è apéna u pòer drogàt
che l'fà pio compassiù!

L'è u fiol tot isbagliàt
che l'brusa fò la éta;
a costo de crepà
la droga l'e'l so pà!

Compàgn d'ona rométa
mè sbàtel fò de cà
sensa saì 'ndò mételo
perché l'pol che 'mbratà!

Dopo l'fenés la éta
compàgn d'u cà spiatat
sol marcia-pé dei stràde
coi occ de disperàt!

Forse l'vol fà capì
che l'mor senza saì
perché l'è riat lé
a fà sta brota fì

per v'i sircàt al mònt
chel che s'pol mìa troà
e l'pàga co la éta
la culpa che n'ghe dà!

Ma cristo so la crùs
l'è mort a' pei drogacc
sensa fa distinsù
tra tocc i nòs pecàcc!

I è tance i malatìe
che al mont a s'va a sircà
e quàndo s'bùrla dét
i è toce de curà!

Sè l'è u pòer drogat
al conta pio negòt
e'n véce de cural
me sìrca de schial!

Però se gh'è u guadàgn
mè subet isfrotàl
perché fina che l'rènt
mè pròpe conservàl!

L'è a'lu compàgn d'u mèrlo
restàt sol bachetu
che i mèt in gìro i furbi
che al mònt i fà'l padrù!

Intàt i locia i màder
e i se dispéra i pàder
che i pèrt i fioi de stupecc
in chèsto mònt de làder!

Don Giulio Gabanelli

E' APPENA UN POVERO DROGATO

Se si trova un cane ferito
corriamo a medicarlo
e poi andiamo a cercare il padrone
affinché lo si possa salvare!

Però, se al posto del cane,
è solo un drogato
mezzo morto, peggio di un cane di nessuno
è meglio evitarlo se si può!

La gente che passa e lo vede,
dice di lasciarlo stare,
perché con certa gente
non c'è più niente da fare!

Anche se fosse moribondo
la gente che lo vede dice,
è appena che un drogato
stanco di stare a questo mondo!

Nel frattempo sua madre
lo sta sempre aspettando,
di giorno e di notte in lacrime,
aspetta che torni per curarlo!

È come un cane bastardo
rimasto senza padrone,
è appena un povero drogato
che fa altro che compassione!

Lui è un figlio tutto sbagliato
che brucia la sua vita
al prezzo della morte
la droga è il suo pane!

Come un'immondizia
lo si butta fuori casa
senza saper dove metterlo
perché non fa altro che imbrattare

Dopo finisce la sua vita
come un cane schiacciato
sul marciapiede delle strade
con gli occhi da disperato!

Forse vuol far capire
che muore senza saperlo
e ne come è arrivato lì
a fare questa brutta fine

Per aver cercato al mondo
quello che non si può trovare
e paga con la vita
la colpa che gli diamo!

Un Cristo sulla croce
è morte anche per i drogati
senza far distinzioni
tra tutti i nostri peccati!

Sono tante le malattie
che al mondo si vanno a cercare
e quando le prendi
sono tutte da curare!

Se è un povero drogato
non conta più niente
e invece di curarlo
cerchiamo di evitarlo!

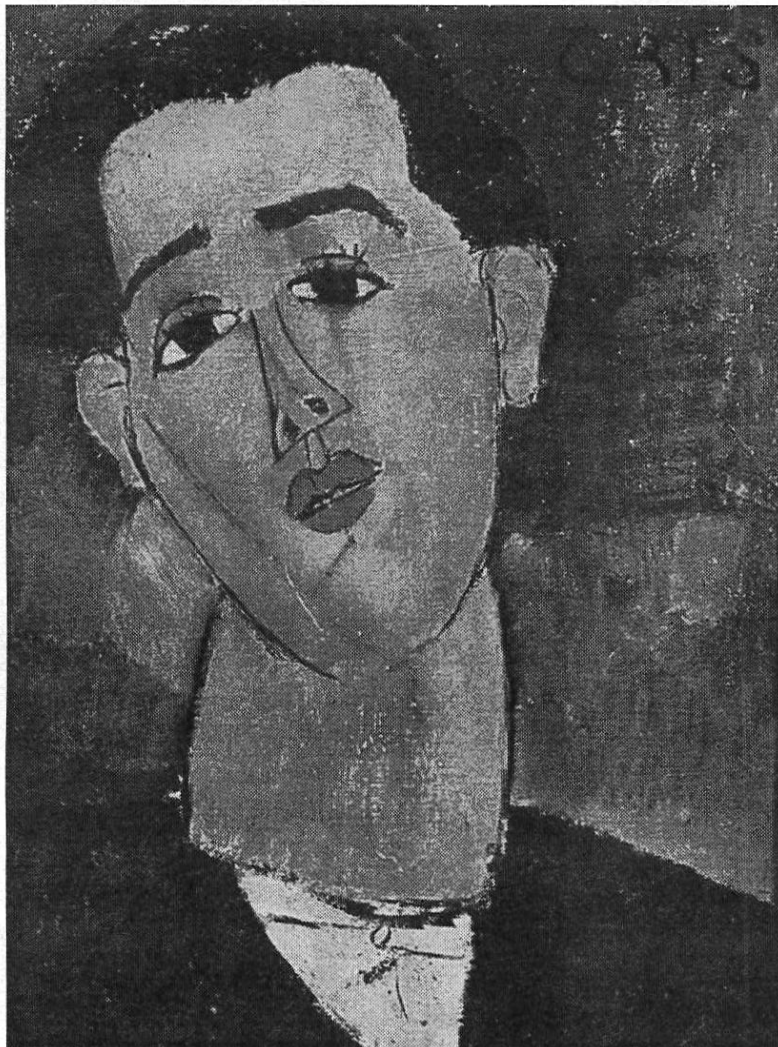
Però se c'è un guadagno
bisogna subito sfruttarlo
perché fino a che rende
bisogna proprio conservarlo!

È anche lui come un merlo
rimasto attaccato al vischio
che mettono in giro i furbi
che al mondo la fanno da padroni!

Intanto piangono le madri
e si disperano i padri
che perdono i figli stupidamente
in questo mondo di ladri!

Don Giulio Gabanelli
(trad. Angelo Traini)

L'orto sui pneumatici

RAPANELLI D'INVERNO

Pneumatici vecchi, logori compressati e compattati in parallelepipedi spessi mezzo metro. Fino a ieri erano sulle ruote delle automobili, oggi finiscono sotto terra a "riscaldare" le serre di rapanelli e basilico della comunità *Gandina* di Pieve Porto Morone, uno degli 11 centri di recupero per tossicodipendenti che fanno a capo alla cooperativa *Famiglia Nuova*, fondata più di vent'anni fa da don Leandro Rossi e presieduta da Egisto Taino.

Pneumatici sotto le lattughe, strano ma vero. E tutto a norma di legge. Anzi la nuova tecnica - una delle frontiere dell'agricoltura - è caldeggiata dall'Unione Europea perché consente il reimpiego di prodotti di scarto. Le prime quattro serre "anomale" sono state inaugurate il 23 novembre alla *Gandina*.

L'idea geniale è venuta ai suoi responsabili ed a quelli della *Luna* un'altra cooperativa di *Famiglia Nuova* che si occupa del reinserimento lavorativo di chi è uscito dal tunnel della droga e ha bisogno di tornare a sentirsi utile. Le serre - per ora coltivate a

IL MALATO DI AIDS

L'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Melegnano in collaborazione con il Ser.T - Servizio n.5, Azienda USSL 26 - e con la cooperativa sociale Famiglia Nuova il 28 novembre '97 ha organizzato presso il Centro Socio-culturale del Castello Mediceo di Melegnano un incontro di informazione e di educazione che si è articolato sui vari temi:

*** AIDS oggi**

*** Il terzo settore e l'intervento con i sieropositivi**

*** L'esperienza di una casa di accoglienza per malati di AIDS**

Relatori:

dott. *Enrico Ceriani*, Assessore alle Politiche Sociali Igiene e Sanità del Comune di Melegnano;

dott.ssa *Cristina Papetti*, Responsabile Ser.T Azienda USSL 26;

prof. *Egisto Taino*, Presidente di Famiglia Nuova di Crespiatica;

dott.ssa *Luisa Sanvito*, Direttrice della Casa per Malati di AIDS *I Tulipani* di Magione (PG).

Tutta la cittadinanza era invitata ed è intervenuta con partecipazione dando vita ad un interessante dibattito al termine dell'incontro.

Dal 29 novembre al 7 dicembre '97, presso il Castello Mediceo, inoltre è stata allestita una mostra di beneficenza di Ceramiche di Deruta, la famosa cittadina Umbra patria delle migliori ceramiche conosciute in tutte il mondo. Il ricavato è stato devoluto alla Casa d'Accoglienza *I Tulipani*.

p.r

rapanelli e insalata - sono curate da Fabio Rizzelli, ex tossicodipendente che lavora a tempo pieno per la comunità.

"È una pratica già molto diffusa in Olanda e in Francia - spiega il presidente della *Luna* -. In Italia sta prendendo piede dopo parecchie diffidenze iniziali". Contro le serre di Pieve si era scagliato con un esposto anche un consigliere provinciale leghista, temendo effetti inquinanti. "Ma una circolare della Regione ha tranquillizzato i più scettici: i 'cubi' non rilasciano sostanze tossiche, sono imputrescibili, resisteranno per 300 anni". E soprattutto scaldano le radici delle piante garantendo una temperatura superiore di 15 gradi a quella esterna. Interrati sotto 20 centimetri di terreno, sono inattaccabili dai microrganismi, permettendo l'uso di antiparassitari. Il risultato? Radici al caldo e foglie fresche, agricoltura biologica (pagata profumatamente rispetto a quella tradizionale), e prodotti "estivi" come pomodori e basilico a disposizione tutto l'anno.

La *Gandina* è nata nell'85, fondata da Ugo Beghi e dalla moglie Angela, due volontari di Fombio spediti "in missione" da don Leandro per rimettere in piedi una struttura che stava cadendo a pezzi. Oggi il vecchio cascinale ristrutturato può accogliere fino a 20 ragazzi. Si è aggiunta nei primi anni '90 un'ala nuova, che ospita anche una falegnameria specializzata e la redazione di *Utopia*.

Ugo e Angela sono affiancati da Carla Spiaggi di Borgonovo e da altri tre educatori. Il centro di Pieve è ormai un punto di riferimento apprezzato sia nel Pavese che nel Lodigiano: all'inaugurazione oltre al sindaco Antonio Aglieri e agli amministratori delle province di Pavia e di Lodi ha partecipato anche il presidente regionale di Legambiente, Andrea Poggio, a testimonianza del fatto che le nuove serre sono perfettamente "ecologiche".

Raffaella Ciceri
de IL GIORNO

Varata una nuova legge per il "terzo settore"

GONFIA LA VELA A MARE COLMO

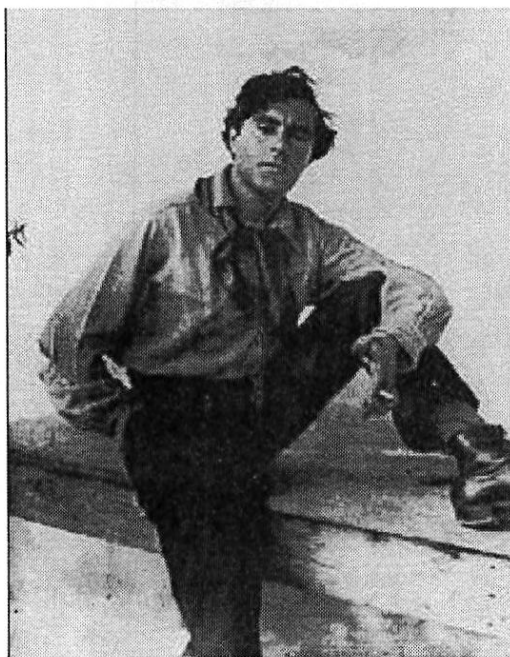
Onlus indica Organizzazioni Non Lucrative, la sigla è stata creata in relazione ad una nuova normativa che entrerà in vigore nel gennaio '98 per facilitare la realtà del volontariato dal punto di vista fiscale. In merito la cooperativa sociale *Famiglia Nuova* con il patrocinio della Provincia ha organizzato, nella sala San Paolo di Lodi, una giornata di studio. Il relatore Vladimiro Sacchi, commercialista revisore contabile, ha messo a fuoco la legge sotto varie prospettive. Cesare Rossi di *Famiglia Nuova* ha indicato l'obiettivo dell'incontro: "Fornire informazioni pratiche al terzo settore per farci un'idea di cosa succederà dal primo gennaio. Stiamo vivendo una fase cruciale: ci si chiede un salto di qualità, siamo pronti a farlo ma abbiamo bisogno di sostegni".

E quanto tali informazioni fossero necessarie ce l'ha fotografato la folta partecipazione al dibattito: le organizzazioni attive nel Lodigiano sono circa 70 e la maggioranza è intervenuta. Riguardo al sostegno l'assessore provinciale ai Servizi alla Persona, Alessandro Manfredi, ha informato che la Provincia istituirà un corso per un'analisi approfondita dei contenuti del nuovo provvedimento legislativo. Inoltre ha annunciato la creazione del Centro Servizi per il Volontariato (Cisvol), frutto di un accordo tra le provincie di Lodi e di Cremona per fornire un primo appoggio alle associazioni senza fini di lucro. Anche in relazione all'aspetto più concretamente operativo si sono colti segnali positivi: alla già attiva gestione del verde nelle scuole superiori della provincia da parte della coop. *La Luna* di Crespiatica, si è aggiunta la garanzia della Provincia di Lodi di riservare una quota fissa degli appalti alle cooperative sociali del territorio.

Nel segno di Onlus, dunque, si rafforza il rapporto di complementarità e di collaborazione tra organizzazioni *no profit* ed enti locali, per realizzare una sinergia di forze, per concordare un orientamento univoco di politica sociale, per il consolidamento di un nuovo modello culturale che renda protagonista chi troppo spesso è dimenticato, emarginato. Ricordando che il benessere collettivo si misura anche con la qualità della vita di coloro che versano in condizioni di svantaggio sociale.

P.R.

Solidale convenzione fra CGIL e Famiglia Nuova

NESSUN ESCLUSO DAL LAVORO

La CGIL di Lodi e la Cooperativa Sociale *Famiglia Nuova* hanno deciso di collaborare in un'iniziativa volta ad informare correttamente i soggetti sieropositivi sui loro diritti in materia previdenziale e pensionistica. Ove vi fossero le condizioni saranno istruite le pratiche e garantita la consulenza.
Famiglia Nuova metterà a disposizione un suo socio-volontario per visitare tutte le comunità, i Centri d'Accoglienza, le strutture ospedaliere, per rilevare il bisogno previdenziale iniziando ad esperire le pratiche che poi saranno inoltrate e gestite da CGIL attraverso il Patronato INCA.

L'obiettivo è soprattutto quello di facilitare coloro che per motivi comprensibili non si rivolgono alle sedi sindacali per avere informazioni e prestazioni.
Non ci rivolgiamo solamente a soggetti già ammalati di AIDS ma anche a coloro che possono e vogliono lavorare e necessitano del riconoscimento dello svantaggio sociale. Lo svantaggio consente l'assunzione in cooperative sociali con le agevolazioni contributive previste per legge. La richiesta di invalidità va finalizzata quindi alla creazione di opportunità lavorative e non solo al riconoscimento della pensione.
Il servizio sarà gratuito e sarà garantita la riservatezza circa le informazioni ricevute a norma di legge.
Per richiedere l'intervento del socio-volontario, o per eventuali ulteriori informazioni telefonare al numero: 0371 - 484054 - 484034 (Coop. Famiglia Nuova) cercando del sig. Franco Mapelli; oppure contattando l'Ufficio del Patronato INCA CGIL telefonando al numero: 0371 - 420446 - 423156.

Alessando Benigni
CGIL di Lodi

Cesare Rossi
Famiglia Nuova

Lotta polifonica contro l'AIDS

LA MUSICA DELL'ALBA

Lunedì, 1° dicembre, presso il Palazzetto dello Sport, "F. Cavallotti, di Lodi si terrà un concerto con Pierangelo Bertoli, Gianni Lardera, Madre Blu, il D.J. Roberto Forti di Discoradio, che sarà presentato da Claudio Agostoni di Radio Popolare.

Questo incontro musicale è organizzato dalla Cooperativa Sociale Famiglia Nuova ed il Comitato Giovani di Lodi con il patrocinio del Comune e della Provincia di Lodi. L'iniziativa intende porre l'attenzione sulla Giornata Mondiale di Lotta contro l'AIDS e rientra in un progetto di più ampio respiro. La serata, quindi, non intende essere soltanto un momento ricreativo, bensì rappresenta la prima fase di un processo di interventi ben articolati nei confronti delle persone colpite dalla malattia di questa contemporaneità.

La collaborazione tra gli organizzatori è scaturita in base ad alcune constatazioni di fatto e per la volontà di intervenire nel tessuto sociale con un lavoro mirato e che tenda a garantire una buona qualità della vita per tutti.

Si è considerato che il territorio lodigiano si colloca al sesto posto nella graduatoria nazionale per numero di casi di AIDS.

E che l'applicazione delle nuove terapie farmacologiche (inibitori delle immunoproteasi) tendono a cronicizzare la malattia pertanto diviene indispensabile integrare l'assistenza infermieristica domiciliare, già fornita dalla Asl, con un supporto assisten-

GIORNATA MONDIALE DI LOTTA CONTRO L'AIDS

All'iniziativa aderiscono le seguenti comunità:

Comunità *Cadilana Bassa* di Famiglia Nuova; Corte Palasio
Comunità *Fontane* di Famiglia Nuova; Cornovecchio
Comunità *Il Palo* di Famiglia Nuova; Crespiatica
Comunità *La Collina* di Famiglia Nuova; Graffignana
Comunità *Monteoliveto*; Castiraga Vidardo
Comunità *Alfa Omega*; Graffignana
Comunità *Oasi*; Boffalora D'Adda
Comunità *Exodus*; Castiglione D'Adda
Comunità *Emmanuele*; Casalpusterlengo
Comunità *Il Cammino*; Casalpusterlengo
***Caritas* Lodigiana**

Organizzatori: Famiglia Nuova; Comitato Giovani; Provincia di Lodi; Comune di Lodi; CGIL-CISL-UIL del Lodigiano

ziale non sanitario, che affronti le problematiche organizzative del malato e che operi per creare una rete di rapporti interpersonali sconfiggenti l'emarginazione delle persone malate e del loro nucleo familiare.
In questa realtà troppo spesso per ignoranza, per paura, per allarmismo, per indifferenza si creano dei recinti psicologici e fisici per rinchiudere le persone che risultano diverse. Questa diversità viene talvolta sancita con un marchio che porta ad etichettamenti e ad esclusioni sociali che non solo privano i diretti interessati di servizi, ma anche escludono gli altri (i cosiddetti sani) da un movimento culturale ricco di energie propositive. Per chiunque l'impegno di vivere non è facile, le persone malate possono insegnare che si può riorganizzare la vita rappresentandola e disponendosi ad essa in maniera differente, dandole nuovi significati. Ciò diventa un contributo fondamentale per l'umanità, una risorsa per creare una nuova cultura..Se il nostro sistema riuscirà a far sì che le persone emarginate possano riappropriarsi della propria vita, emancipandosi dal vissuto di impotenza, vincendo le censure e le autocensure delle proprie emozioni noi concreteremo gli scambi di volumi di umanità con l'arricchimento di tanti punti di vista per un coerente agire che superi i modelli paternalistici, di mera delega assistenziale per una ridefinizione sociale.
Il concerto del 1° dicembre, dunque, è una tappa per attivare ogni risorsa del campo, affinché tutti gli uomini possano cogliere il benessere e la convenienza di stare insieme. Nell'epoca dell'individualismo, delle atomizzazioni cerchiamo l'incontro per la cooperazione; considerando anche che quando c'è l'emarginato ciò non si definisce in modo unilaterale, ma per forza maggiore si materializza un processo per cui emarginato ed emarginante assumono posizioni sovrapponibili.

Alessandra Gandelli
di Famiglia Nuova

L'operatrice cambia comunità

LE PERE GIALLE D'ARCELLO

Mi dicono che l'Angioletta si trasferisce a Borgonovo e si ricongiunge a suo fratello. Mi viene assegnato l'incarico di responsabile del Gabbiano. Me lo aspettavo, lo sapevo, cosa significa allora questo sgomento che mi prende inaspettatamente? Lascio vagare lo sguardo nel cortile assolato, sugli alberi di pere gialle del frutteto. Mi giungono i rumori dei lavori nel capannone. Suoni, rumori, voci e immagini familiari. Eccoci qui, vecchia mia, ancora davanti a un distacco, a una separazione. Rivivo altri momenti simili... non imparerò dunque mai? Mi capita di interrogarmi sui miei sentimenti, sul dolore, sulla paura e di sorridere di me. Eccola qua l'operatrice, colei che lavora sui sentimenti degli altri, colei che insegna i distacchi... e mi capita di pensare che ogni separazione è una morte e una rinascita, un passaggio magico della nostra esistenza verso un nuovo modo di essere. Mi sento piccola e fragile. La capacità di passare è solo delle grandi anime.

Questi pensieri in libertà sono per i miei ragazzi. Per ognuno di loro scopro di avere ancora mille cose da dire, da dare, da sapere, da scoprire. Allora utilizzerò questo spazio in un modo un po' insolito. Lascerò a loro una piccola frase, una piccola eredità:

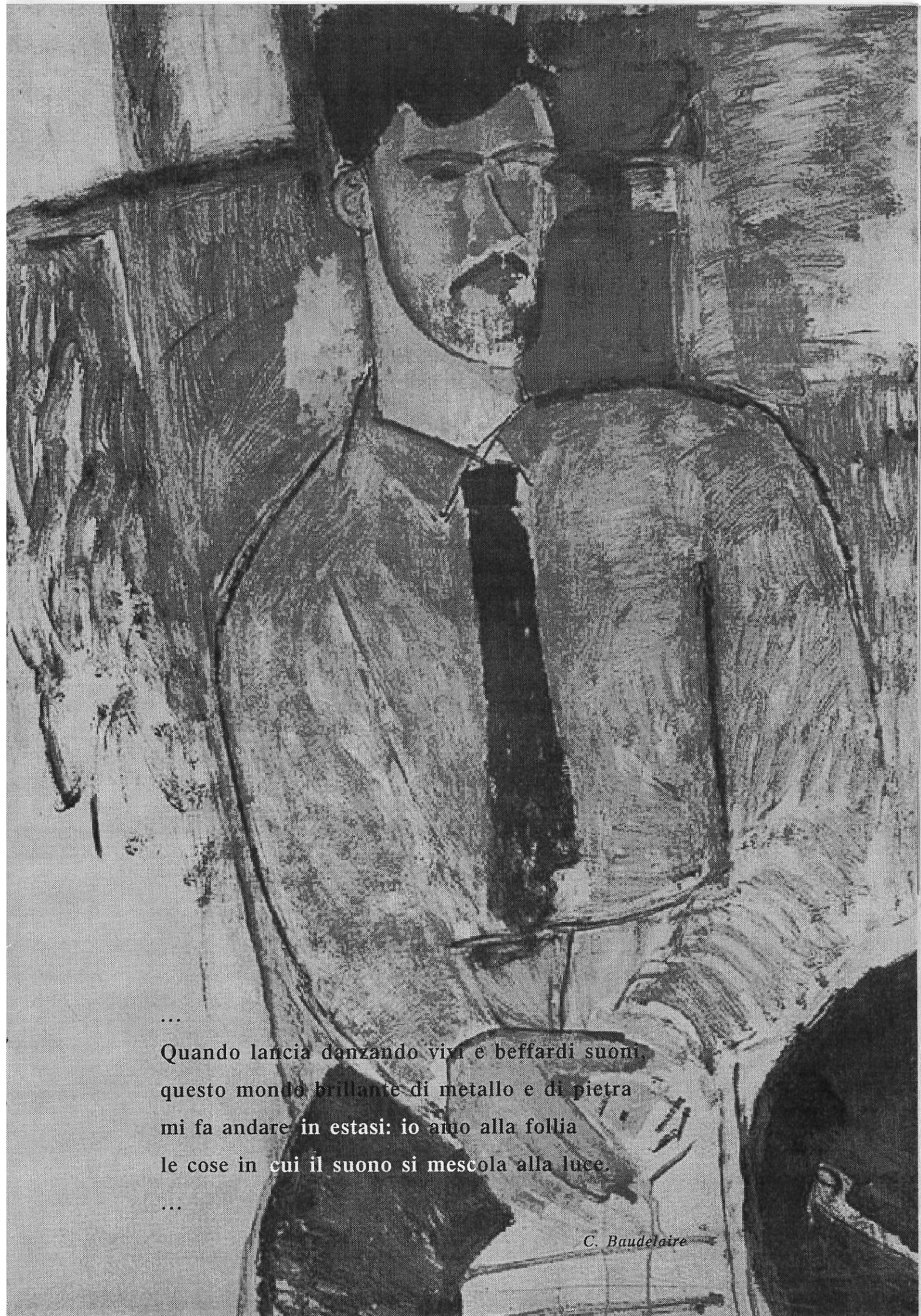
"Dovete credere solo a voi stessi,
Dovete cercare di ascoltare
La Voce Interiore
Usare pure l'espressione
'dettami della ragione'
se non volete scomodare Dio,
giacché, fortunatamente,
non c'è nessuno e nient'altro
*che Dio in questo universo"**

Grazie a Dario, Claudio, Giacomo, Davide, Antonio, Giorgio, Alessandro, Giuseppe, Massimo, Sergio, Dani, Stefano, Pippo, Francesco e Franco, per avermi permesso di vivere e di crescere con loro. A loro auguro di lasciarsi gioiosamente dietro le spalle la comunità. Grazie a coloro che sono ritornati sulla strada, in carcere: ciò che ci sembra incomprensibile nasconde grandi insegnamenti. E grazie soprattutto a coloro che occupano un posto speciale nel mio cuore: quelli che sono passati e che non sono più.

Mara Bossi

---

* *Gandhi*

...

Quando lancia danzando vivi e beffardi suoni,
questo mondo brillante di metallo e di pietra
mi fa andare in estasi: io amo alla follia
le cose in cui il suono si mescola alla luce.

...

C. Baudelaire

Il pensiero positivo tradotto in parola

L'UOMO È UN FUNAMBOLO

Fa meglio una buona parola che una "medicina", è un detto popolare che esprime la potenzialità energetica della parola in momenti dove è l'"anima" che deve essere ascoltata e non il corpo, anche se il disagio si esprime con un sintomo. La fretta, correre qui e là, essere onnipresente non ci permettono di osservare l'altro, il mettersi in relazione dinamica, ma tutto rimane in superficie.

È più comodo, è più semplice.

Individualismo, vuoto interiore, indifferenza.

Fermati un momento! E ascolta il linguaggio del tuo cuore, non lasciarti intrappolare dagli schemi e dagli pseudovalori.

Non colpevolizzare la società, gli altri, non cercare scuse, cerca te stesso. Non ricorrere a sintomi-alibi: "sono teso, ho mal di testa, ho la gastrite, non ne posso più", non incolparti della tua inadeguatezza nell'affrontare le situazioni ricorrendo ad un sintomo per non sentirti responsabile. La conoscenza del tuo Io ti permette di prendere coscienza dell'importanza della tua vita indipendente dalle richieste dell'esterno. Non chiuderti, non è un tuo problema se gli altri non vogliono ascoltarti e preferiscono vivere nell'ignoranza e nella presunzione di poter giudicare e di stabilire verità assolute. Non esiste nessuna verità assoluta.

Lascia che le tue emozioni escano, non trattenerle, vivi i tuoi stati d'animo, evita le tensioni muscolari e i disagi psicosomatici. Gli stati d'animo negativi sono la causa delle tue malattie perciò la tua armonia dipende da te stesso. Rafforza la tua salute. Chiediti cosa vuoi, non giustificarti con mille scuse e non pretendere che siano gli altri a preoccuparsi della tua salute. Ognuno ricerca il suo equilibrio. Prova a pensare come è contagiosa la tristezza, prova a pensare come è altrettanto contagiosa la gioia. Vivi la gioia. "Non riesco!". Non usare questa espressione, ti limita il pensiero dell'azione. Tu se vuoi puoi ottenere grandi risultati per te. Il limite deve essere un riconoscimento oggettivo non un punto di partenza. "Cosa vuole fare alla mia età?". È l'età che condiziona o la percezione collettiva dell'età? L'amore non ha età, e non vi è età dove non si possono vivere profonde emozioni e grandi cambiamenti. Non parlare dell'altro ma parla di te, non sentirti inferiore all'altro, ognuno di noi è importante per quello che è. Non è il titolo di studio, lo stato sociale che rendono importante una persona, ogni persona "è una fonte di luce" (E. Bach). La capacità di apprezzarti dipende dalla coscienza che hai di te stesso, perciò espandendo la tua consapevolezza anche il rispetto dell'altro è naturale. Un handicappato non è diverso, lo diventa se limiti la tua osservazione all'esteriorità, limitarsi all'esteriorità è una rigidità mentale e umana anche in senso cristiano. "Ama il prossimo tuo come te stesso".

Una semplice frase ma quanti sono sordi e ciechi nell'ascoltare e vedere l'altro come se stesso.

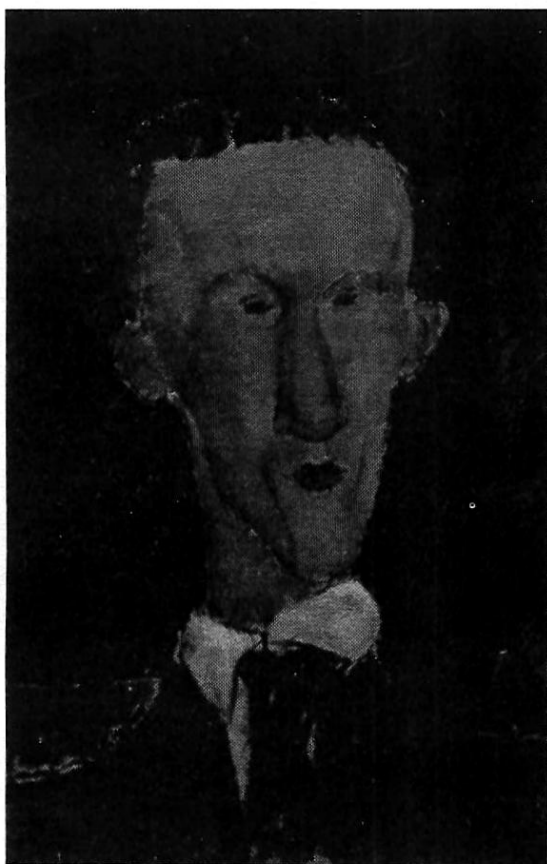
Non la pietà, ma la naturale relazione con l'Io dell'altro, non con i limiti, la malattia, l'estetica, ma con la sua essenzialità di essere vita. Abbandona le invidie, i rancori, le rabbie, ti difendi e aggredisci l'altro pensando di proteggerti, ma in realtà ti distruggi. La sua vita è la sua vita.

La tua emozione e il tuo stato d'animo sono in relazione con il tuo campo energetico come il sogno è la rappresentazione della tua coscienza onirica è espressa in frequenza energetica. Il linguaggio del cuore permette di parlare all'uomo, visto nella sua totalità, un uomo che vive unito al mondo dove tutti siamo legati energeticamente. Il pensiero positivo espresso nella parola è lo strumento energetico che può veramente guarire in quanto entra nell'Io più profondo.

La vita è meravigliosa se tu lo vuoi ed è un tuo diritto viverla il più felicemente possibile.

Angelo Traini
psicologo-psicoterapeuta

Tra fantasia ed azione: il pensiero

FOTO DI GRUPPO: MOSSA

Nella nostra comunità si è istituito da anni, tra l'altro, un incontro particolare, si tratta di un appuntamento mattutino che cerca di provocare una situazione relazionale significativa tra i partecipanti, con la presenza di un facilitatore che stimola lo sviluppo elaborativo di dati e di informazioni provenienti dalla realtà. Tale compito mi è stato affidato e da questo vertice osservativo e partecipativo provengono le mie considerazioni.

Innanzitutto è necessario definire tre concetti pratici fondamentali *:

1) la *fantasia* fa parte del patrimonio individuale di ogni persona, è un dato intrapsichico che non ha effetti pratici;

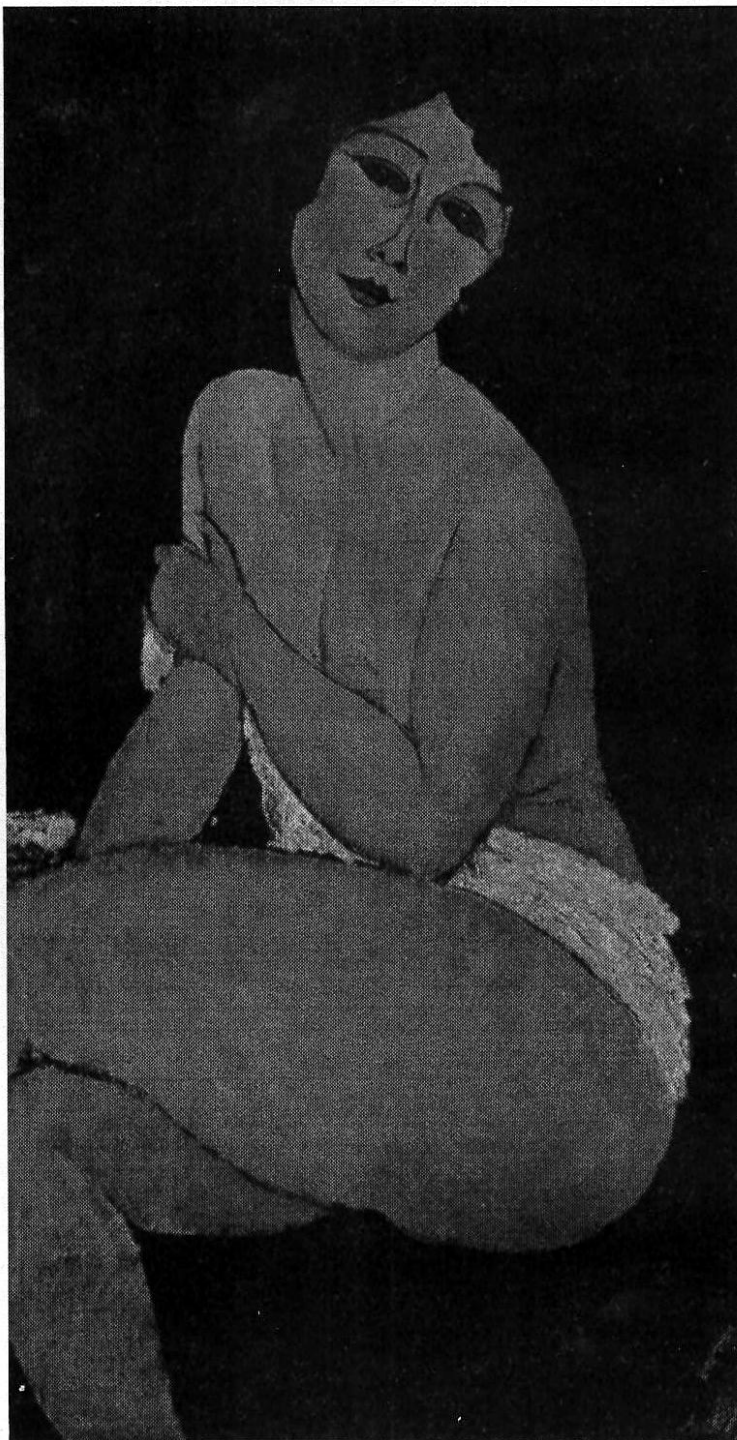
2) l'*azione* è una componente della condotta la quale produce esiti visibili e concreti, implica assunzione di responsabilità;

3) il *pensiero* è la capacità di esprimere giudizi prodotti dall'incontro di ciò che appartiene alla sfera personale, sociale, oggettiva.

Ora, gli ospiti di qualsiasi comunità tendente ad implementare dei processi rieducativi, perlopiù, si distinguono per la concretazione immediata di un istinto "cannibalico" per cui consumano ogni cosa nel più breve tempo possibile; ossia la legge del "tutto e subito" la fa da padrone. In tali soggetti, quindi, la fantasia, l'unilateralità della propria concezione del reale, si traduce immediatamente in azione. Ciò comporta l'eliminazione della facoltà riflessiva.

La fantasia, comunque, non è mai qualcosa di astratto, infatti è la fonte

motivazionale dell'azione; ma mentre nella persona matura la mediazione del pensiero assume un ruolo cruciale, negli utenti tale intercessione è inesistente od illusoria. Cosa accade, quindi? Che chi ha fantasie pericolose (distruttive) - e ogni persona le ha - senza il transito nella regione cognitiva passa direttamente dal "sogno" al reale senza soluzione di continuità. Capita perciò che quello che può avere un senso per l'individuo non ne abbia alcuno nel contesto relazionale e visto che questo è immanente per ogni persona - a meno di non essere bestie o déi, come dice Aristotele - l'"insensatezza" dell'uno si scontra con il senso comune e provoca una ricaduta in termini autolesionistici.

Ora, la pericolosità, la distruttività non stanno nel possesso di determinate fantasie, bensì nella loro mancanza di elaborazione. Nel sistema procedurale meccanico e monco che guida l'azione del nostro utente si inserisce l'incontro oggetto di questo scritto. Il quale non ha una funzione, per così dire, "ortopedica", ossia di sostegno correttivo che si esplica nella guida a comportamenti adeguati tramite l'inibizione del passaggio diretto dalla fantasia all'azione. Infatti ciò implicherebbe un intervento "negativo" (che nega qualcosa) che assumerebbe una valenza coercitiva ed improduttiva, la quale non sarebbe accettata dai soggetti. Questi, vedendosi al centro di pre-determinazioni provenienti dall'esterno le accoglierebbero soltanto in maniera apparente; infatti tra una dipendenza imposta da altri ed una formatasi per autogenesi preferirebbero la seconda. Il nostro incontro,

BUONGIORNO

Sono sveglio stamattina
Col pallino della rima

Con le mani nei capelli
Sto aspettando Pensierelli

Sulla scala a capo chino
Vado a fare il pensierino

Marco dice quando è qua:
"Come state come va"

E guardandolo negli occhi
Gli rispondo: "Si son rotti"

Forse a voi non sembra vero
Ma rispetto il suo pensiero

Le sue strofe e frasi fatte
Non son poi sì tanto brutte

La mattina è un po' una frana
Ci vorrebbe una puttana

Mentre invece Pensierelli
Porta solo ritornelli

Concludendo a faccia a faccia
Spero tanto che ti piaccia.

Roberto A.

Questa filastrocca è stata composta da un partecipante al nostro incontro.

invece, assume in sé un compito promozionale (per natura positivo), ben più complesso, gravoso ed incerto (l'incertezza è una dimensione connaturata al compito pedagogico) di quello "ortopedico", di quello che trasmette *il* modello educativo giusto (se è giusto non è problematizzabile, non può essere migliorato, non può essere individualizzato). Si tratta, dunque, di stimolare il gusto, l'"economicità", la conoscenza, la costruzione di significati che si inverano nel campo relazionale. Creando una situazione che promuove l'analisi dei fatti, delle idee, delle condotte, delle fantasie nella loro interdipendenza si formano nuove espressioni di senso, orientamenti pluralistici che, sempre in divenire, tendono ad affrontare di volta in volta problemi umani.

Questa impostazione di per sé inserisce l'elemento di mediazione, indispensabile per l'uomo e l'equilibrata convivenza con sé, gli altri. l'ambiente. Questo è l'atteggiamento che guida la mia conduzione. Non si tratta di una mera istanza teorica, bensì di rendere consistente la ricerca di "azioni pensate" tramite relazioni verbali e non verbali. Interpreto il ruolo di coordinatore presentando degli input che dichiaro accidentali, nel senso che colgono l'"occasionalità" di una poesia, di un evento accaduto nell'ambiente comunitario, del commento scritto da un partecipante sulla lettura di un articolo di giornale per favorire il confronto, il dialogo, la comunicatività.

Per l'ospite si tratta di un compito immane e di fronte a ciò ho osservato svariati comportamenti. Il più comune è quello dell'evitamento, di fuga dalla difficoltà. Ma vi è anche chi per bisogno monopolizza l'attenzione riportando ogni incontro al proprio vissuto. C'è chi dileggia, denigra, attacca, si ritira, ma anche chi collabora. C'è chi sta zitto e pare disinteressarsi a ciò che lo circonda, ma ho constatato, invece, che nessuno è indifferente ed il dibattito, l'argomento quotidiano viene introiettato; l'oggetto di questo processo viene poi elaborato e discusso, a parte, sia con me che con qualche altro compagno. Ciò perché ognuno ha i propri tempi e l'esposizione in gruppo non è mai repentina e perché avvenga deve garantire un'accoglienza che si modula anche

su esigenze individuali, dunque diverse per ognuno dei partecipanti.
Non è mia intenzione fare dei consuntivi, ma, naturalmente, è indispensabile verificare il prodotto dell'attesa, dell'ascolto, dell'insinuazione del dubbio, della riflessione. I risultati pratici conseguiti sino ad ora volgono a far ritenere l'incontro come:

a) occasione di confronto, di conoscenza, di libera espressione;
b) trattazione dei conflitti, ossia gioco dialettico fra diverse opinioni e non scontro tra il giusto e lo sbagliato;
c) abbozzo dell'analisi del portato dei vari vissuti, grazie ad una ricerca scevra di distorsioni frutto dell'immaginazione individuale;
d) luogo di scambio, di socializzazione.

Non siamo ancora alla formazione del gruppo, inteso come *totalità dinamica* (Lewin), ma siamo avviati al superamento dell'aggregato, della mera giustapposizione di individui. Chiaramente tale fase transitoria è vissuta a vari livelli di coscienza, ma il dato significativo è che questi operino in una situazione in cui possano intrecciarsi, in un amalgama foriero di nuove consapevolezze e di potenziali facoltà emancipatorie.
Il nostro incontro diventa luogo ove mettersi in questione è fondamentale. E questo, naturalmente, vede implicato anche me stesso. Varie volte ho corretto il tiro dei miei interventi, la lettura delle interrelazioni mi impone di intendere differenti linguaggi, da quelli del corpo a quelli emotivi, dagli irreali agli atteggiamenti influenzati dalle condizioni atmosferiche.

Per concludere: gli ospiti del servizio comunitario necessitano di pensare le loro azioni. Hanno bisogno di sospendere i loro agìti per inserire tra fantasia ed azione la pensabilità. E questa, una volta che diventa operativa, consente una messa in circolo di se stessi, una unione con gli altri ed un grado di maturità che è lo scopo primario di ogni intervento pedagogico.
Il nostro tipo di incontro, dunque, è una delle componenti che in maniera sinergica con gli altri elementi del trattamento comunitario tende a realizzare il complesso compito educativo.

mAsA

---

* *Carli, Paniccia, Lancia.*

Oltre l'ossessione della regola

LA VERITÀ SFONDA LE TASCHE

Presentiamo il lavoro che stiamo svolgendo nella comunità "Il Palo" di "Famiglia Nuova" utilizzando un'intervista registrata pochi giorni prima della sua pubblicazione. L'approccio è di tipo esplorativo, e contiene alcuni approfondimenti ma senza pretendere di esaurire gli argomenti trattati; soprattutto le risposte non hanno l'ambizione di trovare una soluzione definitiva ai problemi presenti nella comunità. È questa un'occasione per presentare i nodi problematici e le situazioni critiche nella gestione e nella realizzazione di una proposta degli operatori; nell'intervista emergono anche alcuni obiettivi educativi e la ricerca di una modalità efficace per la loro realizzazione.

Davide

Davide: Come intendi presentare la comunità "Il Palo"?

Francesco: Credo che il primo passo sia quello di valutare **che cosa possiamo conoscere** della comunità e quali caratteristiche invece sono difficili da identificare e da descrivere.

D. Intendi affermare che non sempre potete conoscere come funziona la comunità e quali sono le sue caratteristiche?

F. In un certo senso sì. Credo che sia difficile delineare chiaramente le caratteristiche di una struttura così complessa; una comunità formata da più di venti persone **è necessariamente una struttura con un certo grado di "opacità"**, nel senso che non si viene a sapere tutto quel che accade in co-

munità.

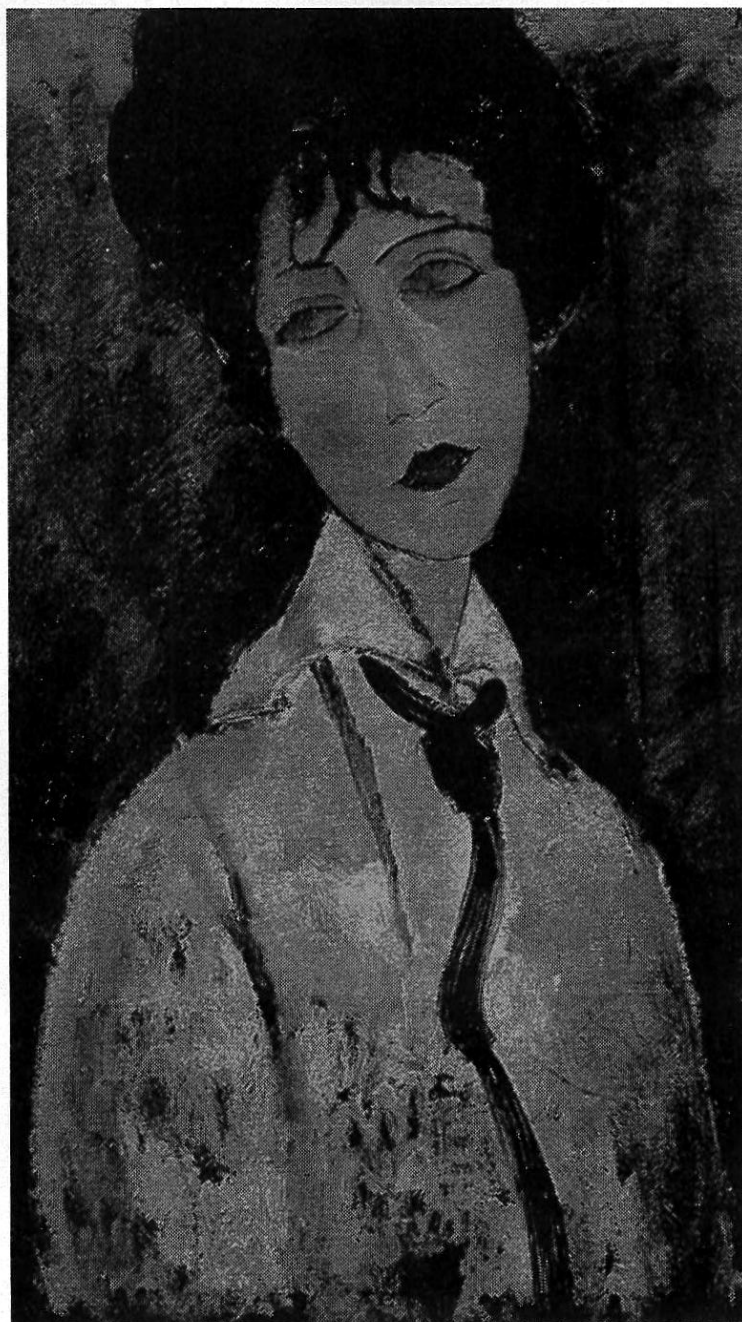
D. Perché?

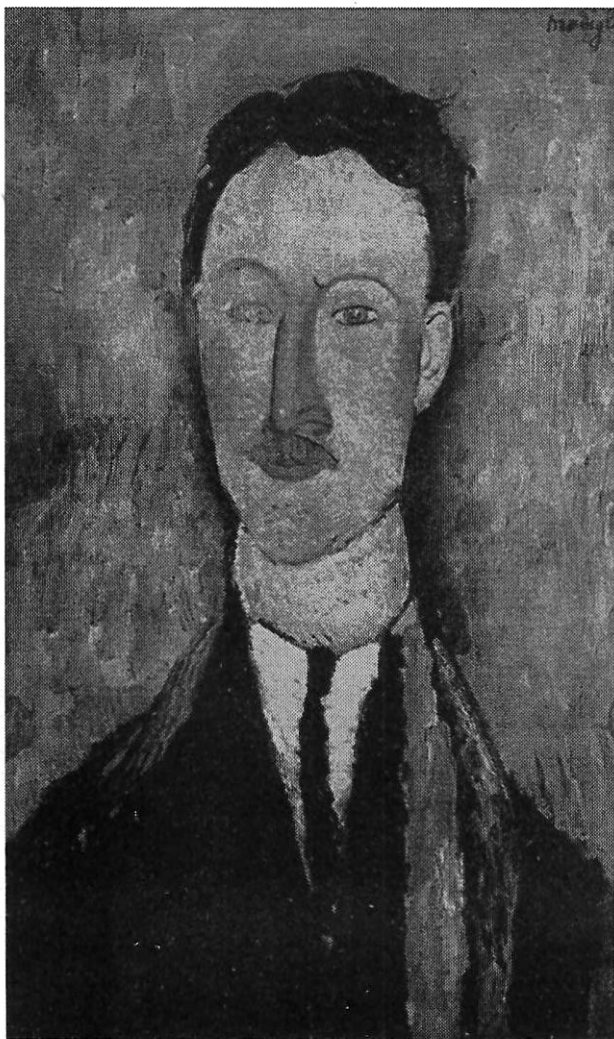
F. Per diversi motivi. Ho la sensazione che le conoscenze degli operatori siano soprattutto basate sull'intuizione, nel senso che un operatore "sente" che le cose stanno funzionando bene, oppure "sente" che qualcosa non funziona; ma non sempre è possibile identificare i motivi di queste "sensazioni". Poi vi sono anche alcuni "inconvenienti" che comportano una situazione di questo tipo.

D. Quali sono questi "inconvenienti"?

F. V'è innanzitutto il fatto che gli operatori sono solo una parte del sistema, della comunità, e quindi possono venire a conoscenza solo di una parte della vita comunitaria: **la parte non può osservare il tutto**, anche perché le comunicazioni che avvengono nella comunità sono stratificate, molto complesse, tecnicamente si dice che sono ridondanti. V'è poi il fatto che tra i membri del gruppo esistono sempre rapporti privilegiati, particolaristici, ed è quindi necessario mantenere dei "piccoli segreti", se non altro per definire rapporti di amicizia ed atteggiamenti di delicatezza che proteggono gli spazi privati degli ospiti.

D. Vuoi dire che non sapete quel che accade tra gli ospiti?

F. Non proprio; è chiaro che se fai riferimento alla sfera dei comportamenti veniamo a conoscenza di molte cose. Ma non esistono solo i comportamenti, vi sono anche gli atteggiamenti delle persone, l'espressione delle loro intenzioni e dei loro affetti. Quando non si ritiene di avere la verità in tasca, e quindi, di conseguenza quando non ci si **riferisce ad un modello educativo "forte"**, si viene a creare un clima di maggior libertà. In questo caso la comunità diviene qualcosa di più trasparente e gli ospiti parlano più facilmente di ciò che accade.

D. V'è allora un riferimento preciso del vostro lavoro?

F. Io direi che gran parte del lavoro svolto negli ultimi otto mesi è stato

proprio quello della **ricerca della trasparenza**.

D. Quali sono gli esiti di questo lavoro e quali sono stati i passaggi più difficoltosi?

F. Vi sono esisti positivi, **ma vi sono anche situazioni critiche** perché un cambiamento porta sempre alcuni **svantaggi nel breve periodo**. Sin tanto che non è avvenuto un riconoscimento delle nuove situazioni, si rimane un po' disorientati.

D. Quali sono gli orientamenti che adottate in questa situazione?

F. Il "trucco" è quello di aspettare, è quello di **non cercare la soluzione più facile e rassicurante**: non bisogna tornare indietro, altrimenti... tutto ciò che si è fatto finora è stato inutile.

D. E i vostri ospiti?

F. Alcuni ospiti, soprattutto i ragazzi anziani, si ritrovano spesso disorientati - ma la nostra comunità ha ormai solo due ospiti che possiamo considerare anziani. La loro preoccupazione è legata alle diverse modalità di interpretare il rispetto delle regole. Gli ultimi ospiti attuano delle strategie di negoziato con gli operatori che hanno molti più margini rispetto agli anziani, e questo provoca un disorientamento tra questi ultimi; anche qui la tentazione è quella di cercare la soluzione più semplice proprio perché, come dicevo, si sa ben poco di quello che succede tra le persone. **Noi facciamo fatica a conoscere le esperienze sottostanti i comportamenti e allora, piuttosto che brancolare nel buio, ci inventiamo soluzioni semplici ma poco vicine ai nostri bisogni e alle nostre esigenze**.

D. In quale modo?

F. Ad esempio focalizzando la nostra attenzione sulla regola, sul rispetto della regola. Sino a quando il problema principale rimane **l'ossessione della regola** allora, necessariamente, la questione viene emotivamente posta nei termini di infrazione e riparazione (nel caso di rottura), oppure nei termini di identificazione (nel caso in cui si sottolinea il suo rispetto). Ora, anche quando tutto va secondo i nostri piani, quelli stabiliti dalle regole, e quando noi ci identifichiamo con la nostra parte migliore, insomma, quando **ci si sente come dei buoni padri di famiglia, si negano le altre**

parti della nostra identità e quindi... non si crea una situazione adeguata per risolvere i problemi posti dagli elementi discordanti dell'identità.

D. Vuoi precisare meglio questo aspetto?

F. Quel che voglio dire è che mi sembra che tra gli ospiti vi sia una tendenza che ritengo possa portare in una direzione sbagliata. Qualcosa mi dice che si **tenda a ricercare troppo di frequente quelle tonalità emotive legate al rapporto con "la Legge"** (con questo termine intendo un significato ampio).

D. Vale a dire?

F. Il rapporto con l'autorità, l'autoritarismo e l'autorevolezza (qui vorrei volutamente confondere i due termini e non dirti i motivi di questa confusione). Questo rapporto è legato anche al problema della trasgressione.

D. Mi sembra che la tua idea della "Legge" sia molto ampia...

F. Fa parte della stessa tonalità emotiva anche il nostro rapporto "di forza", di comando sulle cose, **l'adesione forte, motivata alle regole**, all'autodisciplina: si pensi all'organizzazione dei lavori, ad esempio.

D. Vuoi dire che essere motivati è qualcosa di negativo?

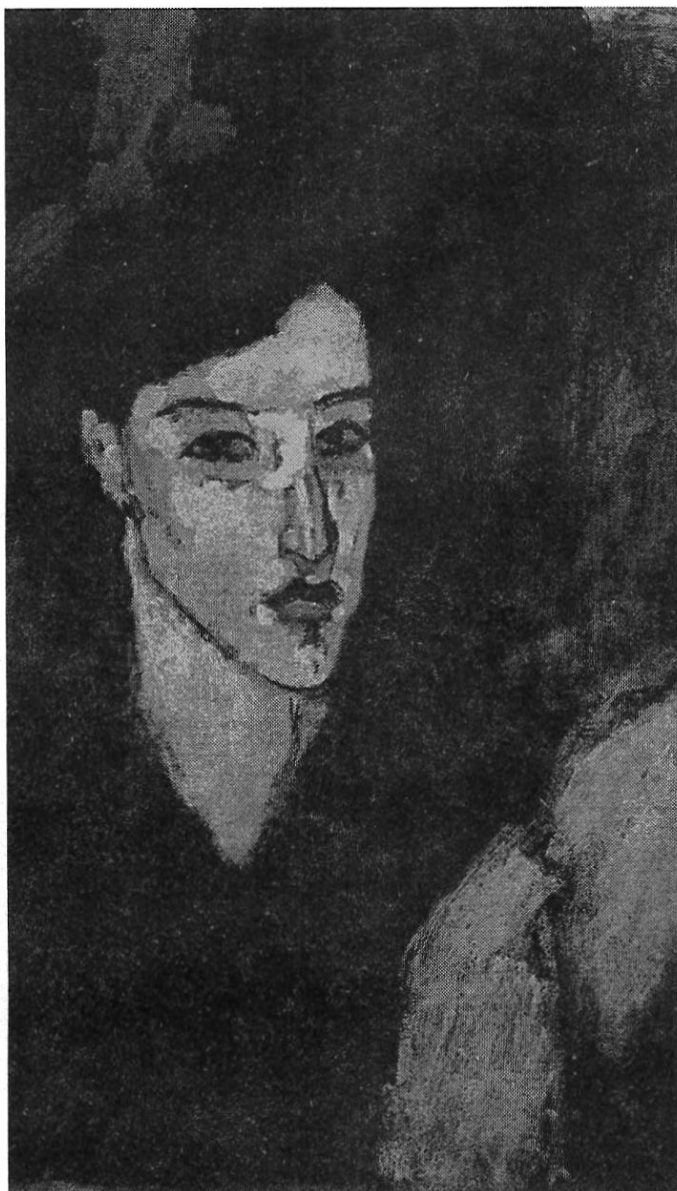
F. No! Ma se tiriamo in ballo le motivazioni di un comportamento regolato allora possiamo anche avere dei momenti in cui le motivazioni cadono, e quindi assistiamo ad una situazione di sregolatezza, oppure ad una reazione di trasgressione?

D. Allora, qual è l'atteggiamento più efficace?

F. Quando una persona fa le cose naturalmente, senza sentire il peso dei motivi, senza spendere energia emotiva e psichica a ricercare i motivi. Si deve entrare in una situazione capace di condurci verso l'obiettivo, **trascinandoci verso l'obiettivo**.

D. Torniamo al fatto che ricercare troppo qualcosa diviene un artificio, diviene qualcosa di innaturale. Dicevi che c'è un'ossessione verso "la Legge". Come intendete affrontare questa questione?

F. C'è un'ossessione perché non si conosce il proprio stato d'animo, altrimenti si abbandonerebbe questo esercizio mentale a causa della **noia, dell'usura provocata dalla ripetizione della stessa tonalità emotiva**... Voglio dire che spesso neppure gli ospi-

ti sanno quel che succede, essi non sanno dar voce al proprio sentire, come non sanno quali messaggi si comunicano e quali emozioni si esprimono (ma questa difficoltà è di tutte le persone, anche degli operatori). Allora, quel che possiamo fare noi operatori è presidiare alcuni piani dell'organizzazione e fare proposte sensate, positive, di crescita individuale e collettiva, per **aprire degli spazi di dialogo e di ascolto**.

D. Positive, in che senso?

F. Facciamo le riunioni giornaliere di gruppo... io credo che lì in quelle riunioni sappiamo qualcosa di importante che riguarda i ragazzi.

D. Cosa in particolare?

F. Innanzitutto le riunioni non sono fatte solo per avere un controllo, ma per dare a loro la possibilità di manifestarsi, di esprimere i non detti e chiarire i conflitti. Parlando della nostra proposta educativa, la nostra tendenza è quella di favorire un'autogestione e una responsabilizzazione dell'individuo e del gruppo, una flessibilità capace di generare nuove logiche ed espressioni di Sé.

D. Come fate a realizzare questi obiettivi educativi?

F. Si tratta di proporre dei contesti che offrano **l'opportunità di vivere altre tonalità emotive**, altri tipi di emozione: esistono anche altri tipi di rapporto oltre a quello con l'autorità, con "la Legge". Esiste il gioco, esiste il rapporto di reciproco accudimento, esiste il rapporto tra diversi generi, maschile e femminile, esiste la solidarietà del gruppo rispetto all'esterno.

D. E allora, come fare?

F. Non è per niente semplice. Nella nostra comunità esiste una sorta di dialogo, anche se non mancano momenti di conflitto con i ragazzi. Da un lato, vi sono le nostre proposte, quello che potremmo definire i tentativi di un programma educativo - ma sono tutti nella nostra testa, nelle nostre intenzioni -, dall'altro vi sono le risposte dei ragazzi presi singolarmente, le risposte del gruppo, e di tutto quello

che succede all'esterno (Ser.T, la cooperativa, le altre comunità, i volontari).

D. E allora come conciliare il conflitto con le vostre proposte?

F. È chiaro che non c'è solo il conflitto tra operatori e ragazzi, ma c'è anche una collaborazione... ma io preferisco focalizzare la nostra attenzione sui nodi problematici della struttura e non sulle cose che vanno bene. Quindi, dicevo, c'è anche il conflitto, e c'è la nostra proposta, ma in tutto questo esiste la possibilità di un paradosso che dobbiamo continuamente evitare. **Il paradosso sta nel fatto che è impossibile fare una proposta che ha per obiettivi la realizzazione della responsabilità, dell'autogestione, e del benessere se questi atteggiamenti sono richiesti, in qualche modo programmati** (nel senso forte del termine). È un po' come dare a qualcuno un obiettivo del tipo "sii spontaneo": se la persona persegue l'obiettivo allora la sua spontaneità, o la sua responsabilità, o la sua scelta non esiste; se la persona non persegue l'obiettivo e chiede continuamente istruzioni, allora non comunica con l'operatore.

D. E allora?

F. Non credo di avere una soluzione precisa per questo paradosso... tuttavia... allargando il più possibile la gamma delle possibilità di scelta in comunità...

D. E la dipendenza dalla sostanza?

F. Ah già dimenticavo, la dipendenza... sì, una bestia grama. Ma del resto ci sono gli ospiti a ricordarmela... ossessivamente. Allora... cosa facciamo qui al "Palo" quando siamo di fronte ad un'ossessione? Io direi che facciamo dell'altro sperando nella morte naturale di questa ossessione.

D. Vuoi dire che ve ne fregate?

F. No, direi proprio di no! Però, a volte...

Laboratorio di animazione sperimentale

GIOCARE È IMPEGNATIVO

Nei mesi di aprile maggio e giugno, presso la comunità maschile di Crespiatica e quella femminile di Cadilana Bassa, è stato avviato un laboratorio sperimentale di animazione.

Il progetto è nato dalla volontà dei responsabili delle due comunità e dalla collaborazione di una animatrice volontaria, desiderosi di sperimentare nuove strade terapeutiche.

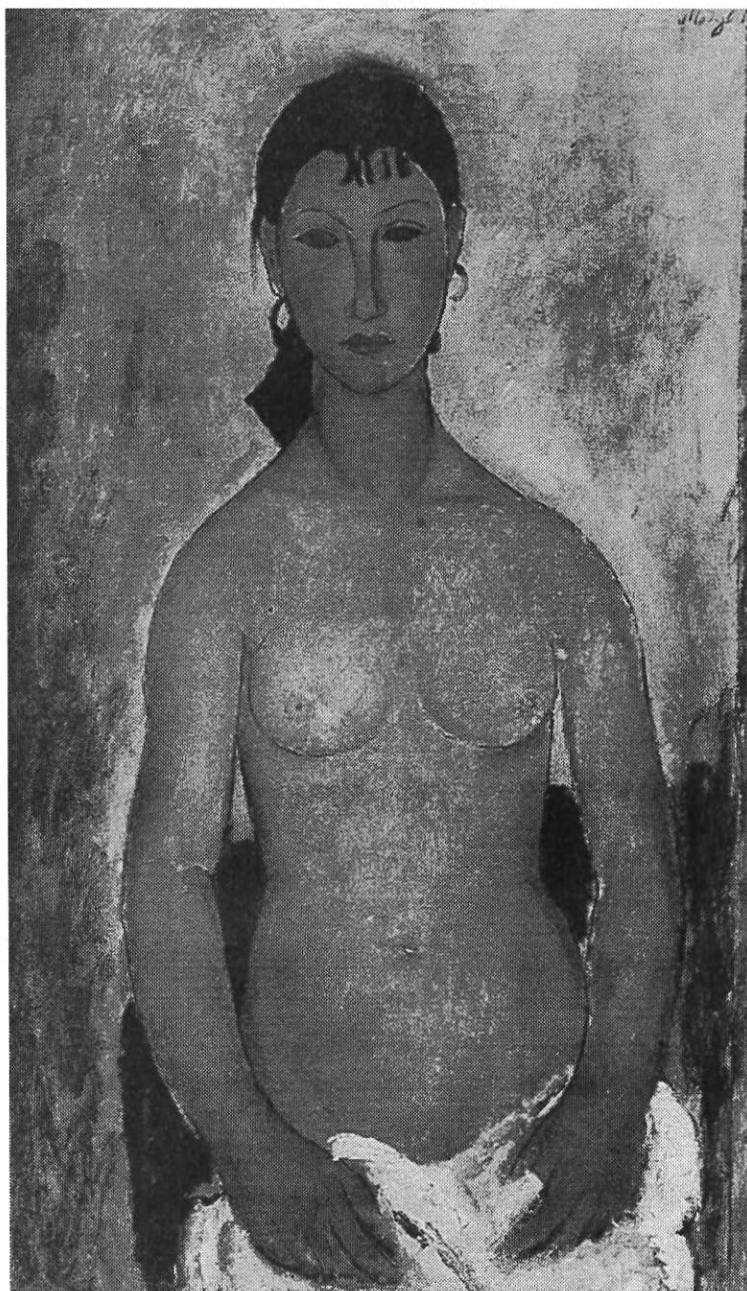
L'adesione dei partecipanti, per espressa volontà dell'animatrice, è stata libera: è possibile infatti obbligare una persona a lavorare o a rispettare le regole, ma non è possibile obbligare qualcuno a divertirsi e a giocare. E giocare e divertirci, parlare e confrontarci è proprio quello che abbiamo fatto in questi tre mesi.

È un po' difficile spiegare quello che è avvenuto; parlarne semplicemente in un articolo non può rendere qualcosa che si colloca nel campo dell'"esperienza" e del "vissuto" più che della parola.

Parlando di qualcosa che si è "provato" si corre il rischio di banalizzare o di essere fraintesi; vale comunque la pena di provare.

Tutto l'intervento è ruotato intorno al gioco come mezzo per affrontare i problemi e difficoltà esterne sotto una nuova forma e con un diverso stato d'animo.

Giocare non è facile, specie se si ha ormai raggiunto una certa età, se si hanno pensieri molto pesanti per la testa e si sta vivendo in una situazione particolare come la vita di comunità, dove la convivenza con l'altro

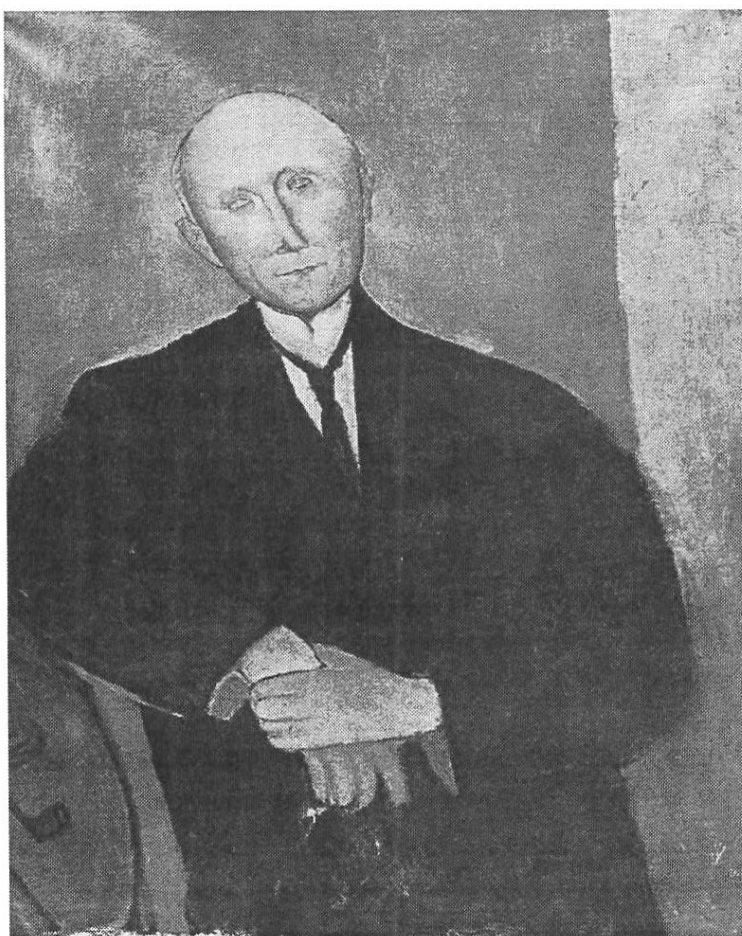
crea tensioni fortissime ed esaspera le differenze.
La resistenza iniziale è spesso molto forte: giocare vuol dire vincere l'imbarazzo e lasciarsi andare, ritrovare in sé la spontaneità che avevamo da bambini, la voglia di sperimentare cose nuove superando la paura del nuovo e del ridicolo..
Il gioco è disciplina: per funzionare richiede il rispetto di regole precise e la mia libertà e quella dell'altro sono tutelate dalla nostra adesione completa al gioco.
Nel gioco si può rischiare e si può sbagliare senza sentirsi feriti dal giudizio degli altri.. Nel nostro caso i giochi realizzati avevano lo scopo preciso di mettere in risalto le differenze dei punti di vista dei partecipanti, che erano divisi in gruppi omogenei di uomini e donne; in particolare sono stati utilizzati giochi che implicavano una inversione del ruolo o delle simulazioni che proponevano situazioni quotidiane permettendo di osservarle da una diversa angolazione.
In questo modo abbiamo messo in luce alcune logiche che il proprio sesso dà per scontate e che, nella vita di ogni giorno e nei rapporti quotidiani con l'altro sesso, mettiamo in pratica in maniera automatica e incosciente.
Le cose emerse sono state "illuminanti": la novità è stata nel fatto di riuscire a dirsele in una atmosfera di rispetto reciproco e sincerità, togliendo le maschere che cultura e convenzioni sociali ci obbligano ad indossare.
Che cosa ci aspettiamo dagli altri? Cosa pensiamo che gli altri si aspettino da noi?

La possibilità di poterci confrontare in un ambito "protetto" ha permesso di svelare come le aspettative che noi attribuiamo agli altri sono spesso molto diverse da quelle espresse dalle singole persone; e spesso abbiamo scoperto che la risposta è molto più semplice di quello che ci aspettavamo, che la realtà è molto più complessa e ricca di sfumature di quello che i modelli stereotipati indicano.
Fin da piccoli impariamo che l'uomo

deve essere "forte" sempre e comunque, rinunciando a mostrare la parte di sé più sensibile per paura di essere rifiutato; fin da bambine impariamo a limitare la nostra natura per aderire ad un modello di donna che spesso ci sta stretto: impariamo a rinunciare alla parte di noi più vera.
Passiamo poi il tempo nella ricerca di un luogo e un tempo in cui essere veramente "noi", in cui apparire senza maschere e difese.
Il laboratorio di animazione è stato anche un momento di svago, da attendere, utile, per combattere la noia della vita comunitaria, le giornate "pallose" e tutte uguali.
In questo senso l'animazione può fungere da stimolo per organizzare in modo costruttivo il tempo libero, perché diventi un momento importante di crescita personale e culturale.
Se pensiamo alla nostra vita prima di entrare in comunità ci rendiamo conto che il nostro problema è nella gestione del tempo libero: quale alternativa allo svago distruttivo della roba?
Fuori dalla comunità sappiamo bene come riempire i momenti di vuoto, dove scaricare le noie, le nevrosi e l'insoddisfazione accumulata durante una settimana di lavoro.
La vita si consuma nella ricerca continua di sensazioni forti, intensissime e veloci, che ti annullano e ti fanno perdere il vero "te stesso". La voglia di emozioni che ti riempiono, ma che poi ti lasciano svuotato e solo. Ci accomuna questo bisogno di "essere" insieme agli altri che ha trovato però una strada chiusa, perché la sensazione di comunione che danno le sostanze è falsa e irreale.
La consapevolezza di appartenere ad un gruppo è qualcosa che si costruisce nel tempo con fatica, la fatica di ascoltare e di aprirsi agli altri, parlando di cose personali e dolorose; non ha effetti immediati e travolgenti ma è comunque una esperienza molto forte. Per alcuni di noi è stata una dimensione completamente nuova, qualcosa di molto desiderato e mai provato.
L'emozione che dà il lavorare insieme ad un obiettivo comune può riempire più della roba, che apre una parte di te che non sei tu e ti rende spigliato, ma chiude quella parte di te che è ciò che realmente sei e non hai il coraggio di mostrare.
In effetti questa esperienza è stata un mettere alla prova ciò che possiamo fare e essere da "lucidi", senza l'aiuto della sostanza. Questo è particolarmente importante per noi ragazzi che siamo in comunità in quanto ci ha permesso di vedere e osservare la nostra falsa insicurezza: falsa perché in realtà sappiamo fare tantissime cose e perché solo sperimentando possiamo vincerla. Tante volte la paura di non riuscire a farcela da soli è l'ostacolo più grande da superare.
L'unica risposta è comunque provare... magari giocando.

Questo articolo è stato scritto elaborando i risultati di un questionario somministrato ai partecipanti alla fine dell'intervento.
Per la sua stesura hanno collaborato
Monica, Baby, Giorgio
e M. Grazia, l'animatrice.

È permesso anche il viola

SU E GIÙ DAL PALCO

Il progetto presentato è una proposta di animazione teatrale da realizzarsi nella comunità terapeutica "Il Palo". Il presente progetto coinvolge la comunità maschile di Crespiatica e quella femminile di Cadilana e si colloca come prosecuzione del precedente progetto svoltosi nella primavera del '97 e riguardante il gioco.

Motivazione

L'uso del teatro in un contesto animativo permette di superare la contraddizione tra il desiderio espresso e il disagio: se per conoscere è necessario condividere vissuti presenti e passati, attraverso il teatro si può parlare di sé trasportando sul piano fantastico sentimenti, idee, vissuti utilizzando simboli, metafore e creatività.

Attraverso il teatro si possono inoltre coniugare momenti di divertimento ad altri più impegnativi.

Obiettivi generali

a) Favorire la socializzazione e gli scambi relazionali;

b) accrescere il senso di comunità e di appartenenza;

c) valorizzare l'individualità e il potenziale creativo dei partecipanti;

d) creare un contesto ricreativo coe-

rente con l'azione terapeutica della comunità.

Obiettivi specifici

a1) Stimolare la conoscenza reciproca attraverso giochi di interazione che utilizzino il linguaggio verbale e il linguaggio del corpo;
b1) aumentare il senso di appartenenza attraverso il lavoro di gruppo per un obiettivo comune;
c1) stimolare l'espressione creativa del singolo e del gruppo attraverso la costruzione di un testo interno al gruppo da rappresentare;
d1) rispondere al bisogno di svago e di evasione dalla routine attraverso l'uso, sotto forma di gioco, delle tecniche teatrali.

Metodo

L'animatore ha il ruolo di facilitatore delle relazioni tra persone: costruisce contesti che favoriscano l'apprendimento di nuovi comportamenti e punti di vista.

L'animatore svolge inoltre il ruolo di mediatore tra il singolo e il gruppo nella creazione di un testo collettivo: favorisce l'emergere di tematiche significative per il gruppo ed interviene, non tanto sui contenuti quanto sulle dinamiche di processo, favorendo l'ascolto e l'utilizzo di tecniche di risoluzione collaborativa dei problemi.

Strumenti operativi

Giochi di interazione, giochi-esercizi tipici delle tecniche teatrali di risoluzione collaborativa dei problemi, drammatizzazione e rappresentazione del prodotto di gruppo.

Progetto arredatori di comunità

INTERNO CON MELANZANE E PESCI ROSSI

Partecipanti

Fabio, Francesco T. (falegnami); Francesco, Marialuisa (coordinatori).

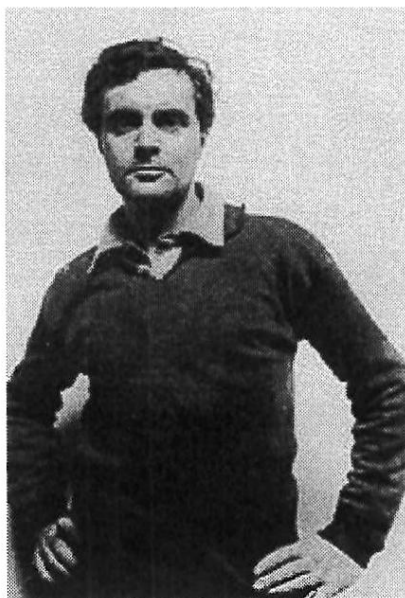
Obiettivi

- Arredare con poca spesa la sala riunioni, gli uffici, l'aula scolastica.
- Rendere gli ambienti arredati piacevoli, rilassanti, accoglienti... a misura di uomo.

Finalità

- I principi ispiratori sono: la flessibilità delle soluzioni di arredo (mobili leggeri, polifunzionali, riciclati, suggestivi per colore e forma).
- Le ricerche della psicologia del colore.
- Kandisky, Mirò, Matisse... e tutte le forme e i colori leggeri capaci di "assorbie le paranoie" dei nostri ospiti (sic!) e di stimolare la creatività, la tranquillità e il buon gusto.
- integrarsi con le attività presenti negli ambienti arredati (ludoteca, momento riunione, attività ricreative).

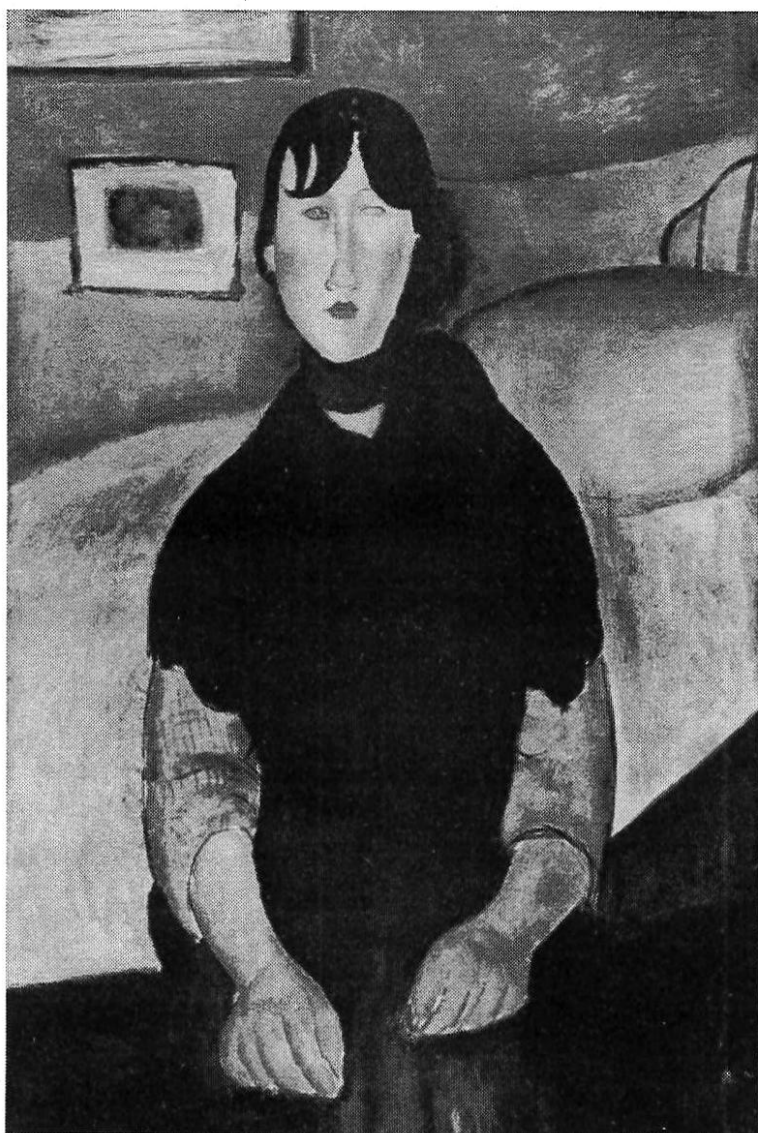
Modalità di lavoro

- Cooperazione tra l'équipe di progetto con gruppi di incontro per la progettazione e la gestione dei lavori.
- Raccolta informazioni, suggerimenti e idee tra gli ospiti della comunità (le idee vengono valutate dall'équipe).
- Gestione acquisti del materiale e della strumentazione di lavoro compatibilmente con le risorse a disposizione.
- Gestione dei processi di lavoro e realizzazione delle opere.

Tempi di realizzazione

- Per l'aula riunioni: sei mesi, a partire dai primi di novembre.
- Per l'aula scolastica: un mese, a partire dai primi di dicembre.
- Per gli uffici: due mesi, a partire da quando sarà definito lo spazio degli uffici.

L'équipe del progetto
Francesco, Marialuisa, Fabio, Francesco

Progetto memoria

LO STRANIERO DENTRO DI NOI

Il progetto si inserisce in una esperienza di creazione di una ludoteca interna alla comunità. Obiettivo principale della ludoteca sarà quello di fornire all'utenza alcuni strumenti educativi che facilitano la conoscenza di sé. In particolare, l'utilizzo delle tecnologie video, della scrittura, dell'animazione e dell'attività creativa più in generale, dovrebbe orientare l'utenza verso la scoperta dell'importanza del rapporto interpersonale. Il tentativo è quello di facilitare l'approccio al rapporto educativo anche per quelle persone che faticano a riconoscere nella relazione un importante strumento di autoaiuto.

il progetto

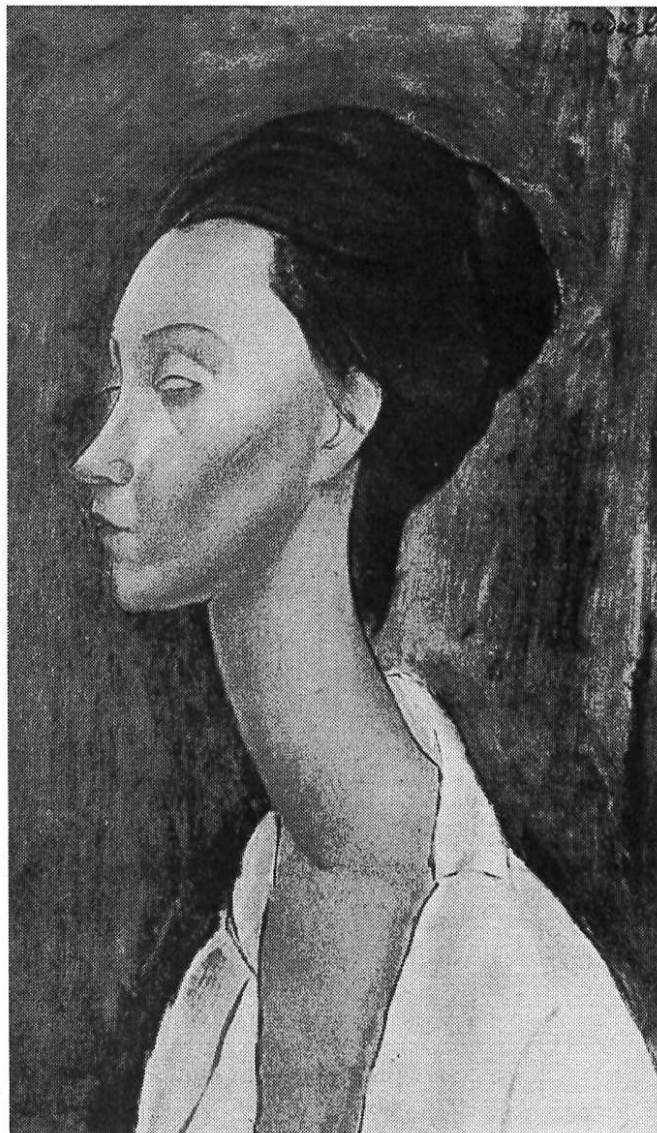
L'attività: racconto libero sulla propria esperienza di comunità davanti al video.
Metodologia: intervista libera attraverso videocamera. Supporto e faci-

litazione per la gestione dell'imbarazzo di fronte al video. Presentazione e valorizzazione del progetto nella comunità. Creazione di un gruppo di riflessione sull'esperienza.

fasi dell'attività e tempi

a) Inserimento educatrice per la conoscenza della comunità e dei suoi ritmi di vita (due sabati durante il coro - prime settimane di dicembre '97).
b) Presentazione al gruppo del progetto e negoziazione delle modalità di intervista (numero intervistati volontari). Prime riflessioni sulle opportunità offerte dal video (primi di gennaio).
c) Conduzione dell'intervista che coinvolgerà l'educatrice, il cameraman (Luigi B.) e l'intervistato (gennaio-febbraio, 8 mattinate il venerdì).
d) Formazione del gruppo di restituzione/riflessione sulle opportunità fornite dagli strumenti impiegati nel progetto (fine febbraio, due incontri il pomeriggio durante la riunione di comunità).
e) Valutazione dell'intervento (schema di intervista di valutazione, due riunioni a sei mesi dalla fine progetto).

obiettivi

*Sensibilizzazione alle confusioni comunicative legate alla vita del gruppo.
*Valorizzazione della memoria come esperienza di autovalutazione del proprio percorso educativo.
* Valorizzazione della narrazione come strumento di riflessione e "autoaiuto".
*Confronto e valorizzazione dei cambiamenti personali avvenuti nella comunità.

partecipanti

Durante le interviste: Angela, Luigi B. e l'intervistato.
Negli incontri di gruppo: tutti quelli interessati.

C.A.T.
Gruppo Accoglienza
Tossicodipendenti
(centro filtro)
via S.S. 235,13
Crespiatica (LO)
tel. 0371/484054

C.A.A.
Centro Auto Aiuto
Via S.S. 235,13
Crespiatica (LO)
tel. 0371/484054

C.A.F.
Centro Aiuto Famiglie
Via S.S. 235,13
Crespiatica (LO)
tel. 0371/484054

Comunità Montebuono
Via Case Sparse, 14
S. Arcangelo di
Magione (PG)
tel.-fax 075/8476325

Casa Famiglia
"I Tulipani"
Via Case Sparse, 1
S. Arcangelo di
Magione (PG)
tel. 075/8476338

Comunità
Fontane Effatà
Cornovecchio (LO)
tel. 0377/700009

Comunità Il Palo
Via S.S. 235,13
Crespiatica (LO)
tel. 0371/484586

Comunità
Papa Giovanni
XXIII°
Cascina Cassolo
Pianello Val Tidone
(PC)
tel. 0523/998665

Comunità Gandina
Pieve Porto
Morone (PV)
Fraz. Casoni
tel. 0382/788023

Comunità Gabbia-
no
Rocca d'Olgisio
Pianello Val Tidone
(PC)
tel. 0523/994918

Comunità La
Collina
Graffignana (LO)
tel. 0371/209200

C.A.F. Centro Aiuti Famiglie
Zogno (BG)
tel. 035/4942175
0345/42402

Comunità S. Gallo
c/o Santuario
Madonna della Costa
S. Giovanni Bianco (BG)

Comunità S. Bernardino
Via Pianello, 92
Borgonovo Val Tidone
(PC)
tel. 0523/862136

Comunità Monte Oliveto
Coop. Il Pellicano
Castiraga Vidardo (LO)
tel. 0371/934343

Comunità Cadilana
Bassa
(femminile)
Via Fontana, 13
Corte Palasio (LO)
tel. 0371/420796

Comunità Ghiaie
Fraz. Ghiaie di
Bonate Sopra (BG)
tel. 035/4942175